

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

ISIMVE

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

125



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

—
2023

Gli organi della rivista valutano il valore scientifico dei contributi ricevuti e la loro coerenza con la tradizione del *Bullettino*. I saggi vengono poi sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato di lettura o individuati in base alle competenze necessarie. Gli autori vengono informati del giudizio sul contributo in modo riservato e debbono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi o correttivi suggeriti dai revisori anonimi.

Il *Bullettino* si ispira al Codice etico delle pubblicazioni scientifiche definito dal *Committee on Publication Ethics*, consultabile al sito:
<http://publicationethics.org/resources/guidelines>

Direzione
Massimo Miglio

Comitato scientifico
Claudio Azzara, François Bougard, Tommaso di Carpegna Falconieri, Rosario Coluccia, Emanuele Conte, David Falvay, Luis Adão da Fonseca, Julian Gardner, Francisco Gimeno Blay, James Hankins, Jakub Kujawinski, José Maria Maestre Maestre, Werner Maleczek, Michael Matheus, Marina Montesano, Gherardo Ortalli, Laura Pasquini, Gabriella Piccinni, Berardo Pio, Giuseppe Sergi, Salvatore Settis, Chris Wickham
Segretario: Christian Grasso

Comitato editoriale
Antonella Dejure (*responsabile scientifico*), Salvatore Sansone (*redattore capo*), Iliara Baldini, Christian Grasso

Contatti e info
redazione@isime.it
<https://www.isime.it/bullettino-dellistituto-storico-italiano-per-il-medio-evo/>

CONTENUTO DEL FASCICOLO

Un taumaturgo itinerante: un approccio alla <i>Vita</i> di Germano di Auxerre, per Emanuele Piazza	pag. 1
Ricostruire dopo la tempesta. Strategie farfensi di difesa e controllo del territorio nel contesto politico della Sabina e del Reatino (1140-1160 circa), per Francesco D'Angelo	» 29
Da Innocenzo III a Martino IV: originali e copie di documenti pontifici nel fondo pomposiano dell'Archivio di Montecassino. Contributo alla storia di Pomposa nel Duecento, per Mariano Dell'Omo	» 57
I documenti dell'abbazia di San Vito del Trigno nell'Archivio di Stato di Siena: dispersione e ricostruzione del patrimonio documentario di un'abbazia cistercense abruzzese, per Gabriella Gente Magnani	» 123
Sociabilità di giuristi, giudici e notai in età comunale. Casi di studio nord italiani della prima metà del Duecento, per Marina Gazzini	» 157
Festività, mercanti e contabilità. Il resoconto delle celebrazioni matrimoniali e del cavalierato di un pronipote di Bonifacio VIII, per Armand Jamme	» 185
Alcuni capitoli di un inedito statuto bolognese: le provvigioni dei <i>domini fornariorum</i> del 1327, per Francesca Pucci Donati	» 223
Caterina da Siena. Epistolario	
La politica di Bernabò Visconti e una lettera di Caterina da Siena. Alcune note, per Jacopo Paganelli	» 245
Sant'Agostino e san Bernardo nelle lettere di santa Caterina da Siena, per Silvia Serventi	» 269
Note sulla scrittura e sui codici di Tommaso Caffarini, per Angelo Restaino	» 283
<i>Summaries</i>	» 313

Note sulla scrittura e sui codici di Tommaso Caffarini¹

Lo studio della stesura e della diffusione delle opere di Caterina da Siena non può che basarsi, in assenza di autografi diretti, sull'analisi della vicenda grafica dei suoi discepoli e segretari, di coloro cioè che ne scrissero sotto dettatura, raccolsero e copiarono le opere assumendo il ruolo di mediatori materiali del suo magistero e di artefici della sua eredità testuale. Il domenicano Tommaso di Antonio da Siena, detto Caffarini, pur non essendo stato, a differenza dei compagni e collaboratori Neri Pagliaresi², Stefano Maconi³, Barduccio Canigiani⁴, diretto segretario della mistica, fu però promotore e punto di intersezione di una

¹ Devo a Sara Bischetti, compagna di studi cateriniani, un'attenta rilettura delle pagine che seguono e molti consigli; nel correggere e rivedere questo studio, impostato già alcuni anni or sono in un momento per tanti versi difficile, non ho potuto fare a meno di tornare con affettuoso e grato ricordo a Isa Lori Sanfilippo, che ebbe modo di leggerne una prima versione e che trovò, nel parlarmene, parole incoraggianti, tanto più preziose perché provenivano da lei.

² A. RESTAINO, *La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 119 (2017), pp. 469-498.

³ Per una recente attribuzione alla mano di Maconi di parte di un significativo codice del *Dialogo* cateriniano, si veda A. RESTAINO, «Porta quando venis librum sanctum». *A proposito del ms. senese T.II.9 del Libro della divina dottrina di Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 120 (2018), pp. 186-207.

⁴ S. BISCHETTI, *Prime indagini su alcune analogie grafiche tra lettere originali e raccolte*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena*. Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016), cur. A. DEJURE - L. CINELLI OP, Roma 2017 (Fonti, studi e sussidi, 9), pp. 63-102; S. BISCHETTI, *Le lettere originali: uno sguardo d'insieme*, in CATERINA DA SIENA, *Epistolario. Catalogo dei manoscritti e delle stampe*, cur. M. CURSI - A. DEJURE - G. FROSINI, Roma 2021 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates 54), pp. 51-73.

galassia di operazioni editoriali di revisione, sistemazione, traduzione, raccolta di opere cateriniane, nonché di composizione di opere originali, interventi questi che, tutti insieme, hanno costituito l'armatura di sostegno alla costruzione del *corpus* dei testi di Caterina e su Caterina giunti fino a noi. Nel piano d'azione caffariniiano, svolto nell'arco di un quarantennio attraverso una complessa rete di corrispondenti e basandosi sullo *scriptorium* veneziano dei Santi Giovanni e Paolo, la cui attività è stata magistralmente ricostruita a più riprese da Silvia Nocentini⁵, la promozione della santità di Caterina doveva trarre giovamento da un programma generale di avanzamento della spiritualità laica domenicana (e viceversa), tendendo al duplice obiettivo dell'approvazione del Terz'Ordine domenicano e, soprattutto, della canonizzazione della senese. Nato⁶ a Siena intorno al 1350 ed entrato nell'Ordine domenicano all'età di 14 anni, Tommaso divenne nel 1374 maestro di logica presso il convento di San Domenico a Siena⁷. Fu poi *lector sententiarum*, oltre

⁵ S. NOCENTINI, *Lo scriptorium di Tommaso Caffarini a Venezia*, «Hagiographica», 12 (2005), pp. 79-144; NOCENTINI, *La Legenda Maior di Raimondo da Capua: una eredità condivisa*, in *Virgo digna coelo. Caterina e la sua eredità*. Atti del Convegno internazionale in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461-2011), cur. A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI - P. PIATTI - L. CINELLI, Città del Vaticano 2013 (Atti e Documenti, 35), pp. 103-118; NOCENTINI, *Pro solatio illicitatorum. The earliest Italian translations of the Legenda Maior*, in *Catherine of Siena. The creation of a cult*, cur. J. F. HAMBURGER - G. SIGNORI, Turnhout 2013 (Medieval Women: Texts and Contexts, 13); Raimondo da Capua, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. NOCENTINI (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia 31), Firenze 2014; NOCENTINI, «Fare per lettera»: le traduzioni latine del Libro di divina dottrina di Caterina da Siena, «Studi medievali» 56/2 (2015), pp. 639-680.

⁶ Molti dati sulla sua vita sono forniti dallo stesso Caffarini nella deposizione al Processo Castellano (*Il Processo Castellano*, ed. M.-H. LAURENT, Milano 1942 [Fontes vitae S. Catharinae Senensis historici, 9] e nel *Libellus de supplemento legende prolixae virginis beate Catherine de Senis*, edd. G. CAVALLINI - I. FORALOSSO, Roma 1974 [Testi cateriniani, 3]). Per la biografia di Caffarini ci si rifà qui al fondamentale studio di M.-H. LAURENT, *Vita e opere di Tommaso Caffarini*, premesso alla *Vita di santa Caterina da Siena scritta da frate Tommaso Caffarini*, ed. G. TINAGLI, Siena 1938, pp. 7-61; si vedano inoltre O. VISANI, *Nota su Tommaso d'Antonio Nacci Caffarini*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 9/2 (1973), pp. 277-297; l'Introduzione, dovuta a Imelda Foralosso, in *Libellus de supplemento* cit., pp. VII-XII e XVIII-LIV, con particolare riguardo al *Supplementum*; una sintesi in *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*. 4. T-Z, cur. T. KAEPPELI-E. PANELLA, Roma 1993 (d'ora in poi abbreviato in *SOPMAE IV*) pp. 329-330, cui si rimanderà in generale per i riferimenti alle singole opere del domenicano.

⁷ In pieno accordo con una fisionomia intellettuale di maestro e tecnico dell'esposizione del testo, il primo scritto noto di Caffarini è costituito da una lettera – il cui originale è perduto, e che fu riportata, insieme ad altri analoghi, da Caffarini nel *Tracta-*

che a Siena - dove fu nel nono decennio del secolo anche predicatore - a Bologna (1389-90) e a Genova (1392); nel 1393 predicò a Pisa e poi, dal 1394, a Venezia, città che sarà, per un circa un quarantennio e fino alla morte avvenuta nel 1434, il quartier generale della costruzione della memoria cateriniana. In questo contesto, infatti, nel 1411 fu istruito, per volere di Francesco Bembo, vescovo della diocesi di Castello, il cosiddetto processo Castellano, inchiesta canonica sulla fama di santità di Caterina, volta a determinare la legittimità del crescente culto tributato a pochi anni dalla morte. Da qui gli scritti e i volgarizzamenti, di cui Caffarini fu autore e promotore, furono diffusi grazie alla citata officina scrittoria del convento dei Santi Giovanni e Paolo, ed è probabile che la maggior parte dei codici in cui essi compaiono siano usciti proprio da questo centro di copia. La figura di Caffarini non è stata fin ora oggetto di studio dal punto di vista paleografico, e ciò che si proverà a fare nelle righe che seguono è proprio mettere insieme le emergenze della sua attività grafica diretta, per quanto scarse e in alcuni casi poco connotate esse possano essere, provando a ripercorrere la sua intensa attività in campo cateriniano anche *sub specie palaeographie*. Come si potrà facilmente notare, infatti, la scrittura di Caffarini, che non fu professionista dello scrivere in senso stretto ma sicuramente uomo di studio, letterato, postillatore e solo occasionalmente copista di brani di qualche estensione, non rivela spiccate caratteristiche personali e non si distingue dunque particolarmente dalla grande massa di esperienze digrafiche orizzontali a lui coeve⁸, articolate sul fluido binomio “corsiva di tipo cancelleresco con influenze di tipo testuale”/“semigotica libraria con inflessioni corsiveggianti”; e per questo può costituire un interessante banco di prova per il metodo paleografico.

Il punto di partenza è costituito da sette lettere (sei indirizzate a

tus de ordine (su cui v. oltre) e nella sua deposizione al Processo Castellano (cfr. *SOPMAE IV*, p. 331) – alla Benincasa, da Prato, nel settembre 1374, in cui egli si rivolgeva alla maestra spirituale per fornire, su richiesta di lei, elucidazioni sull'interpretazione del primo versetto del salmo 130. La lettera in questione si può leggere in *SOPMAE IV*, n. 3737, p. 330. LAURENT, *Vita e opere* cit., p. 16-17, avanza riserve sul valore intrinseco di questo testo, su cui però cfr. le importanti osservazioni di G. MURANO, «*Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca*». *Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena*, «Reti Medievali Rivista», 8/1 (2017).

⁸ Su tutto questo è d'obbligo il rimando a T. DE ROBERTIS, *Una mano tante scritture. Problemi di metodo nell'identificazione degli autografi*, in *Medieval autograph manuscripts*. Proceedings of the XVIIth colloquium of the Comité International de Paléographie Latine (Ljubljana, 7-10 September 2010), cur. N. GOLOB, Turnhout 2013 (Bibliologia, 36), pp. 17-38.

Neri Pagliaresi e una a Stefano Maconi)⁹ scritte da Caffarini nel periodo successivo alla morte della senese; queste missive, purtroppo non datate, risalirebbero agli ultimi due decenni del secolo XIV secondo le ipotesi di Grottanelli e Visani, oppure ad un periodo più circoscritto compreso tra il 1390 e il 1398 secondo Laurent e Kaeppli-Panella¹⁰, e si trovano alle pp. 111¹¹ (Fig. 1), 115-116¹², 119-120¹³ (Fig. 2), 123-124¹⁴, 127-128¹⁵ (Fig. 3), 139-140¹⁶ (Fig. 4), 155-156¹⁷ del ms. T.III.3 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena¹⁸ (d'ora in poi BCI).

⁹ SOPMAE IV, n. 3739, p. 331; LAURENT, *Vita e opere* cit., p. 48; VISANI, *Nota su Tommaso d'Antonio* cit., pp. 296-297. Per il testo delle lettere è necessario riferirsi ancora a *Leggenda minore di santa Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli. Scritture inedite*, ed. F. GROTTANELLI, Bologna 1868, che qui si utilizzerà in forma abbreviata per indicare le singole lettere, mediante il numero d'ordine con cui esse vi compaiono.

¹⁰ Tutte documentano infatti spostamenti di Caffarini fra Genova, Pisa e Firenze, attestati fra il 1390 e il 1392 e, durante una breve parentesi lontano da Venezia, fra giugno e ottobre del 1398; cfr. *Leggenda minore* cit., *passim*; VISANI, *Nota su Tommaso d'Antonio* cit., pp. 296-297; LAURENT, *Vita e opere* cit., p. 48; SOPMAE IV, n. 3739, p. 331.

¹¹ GROTTANELLI XLIII, pp. 338-340. Da Venezia a Stefano Maconi, in latino, con poscritto in italiano.

¹² *Ibid.* XLIV, pp. 340-341. A Neri Pagliaresi, in latino, con indirizzo in italiano. Datata 30 ottobre.

¹³ *Ibid.* XXX, pp. 311-312. Da Firenze, in italiano, a Neri Pagliaresi in Agromaggio.

¹⁴ *Ibid.* XXXVIII, pp. 329-331. A Neri Pagliaresi, in latino.

¹⁵ *Ibid.* XXIX, pp. 310-311. Da Firenze a Neri Pagliaresi in Agromaggio, in italiano.

¹⁶ *Ibid.* XXXI, pp. 312-313. Da Firenze a Neri Pagliaresi in Agromaggio, in italiano.

¹⁷ *Ibid.* XXXVII, pp. 327-329. A Neri Pagliaresi, in latino.

¹⁸ Il codice in questione, fattizio allestito nel sec. XIX a scopo erudito e devozionale dal bibliotecario Luigi De Angelis, contiene cinque delle otto lettere originali superstiti della mistica senese, una di mano pagliaresiana e quattro, secondo quanto stabilito di recente da Sara Bischetti, da attribuire alla penna di Barduccio Canigiani (cfr. BISCHETTI, *Prime indagini* cit.); vi si trovano inoltre numerose missive originali rivolte a Neri Pagliaresi, varie delle quali di Stefano Maconi, che ho avuto già modo di utilizzare in parte in RESTAINO, «Porta quando venis librum sanctum» cit., pp. 193-194, cui rinvio anche per informazioni generali sull'allestimento e la storia del codice e sui suoi contenuti. VISANI, *Nota su Tommaso d'Antonio* cit., pp. 296-297, considera, tra i testi caffariniani di cui qui si parla, provenienti dal ms. T.III.3 soltanto la prima, la terza, la sesta e la settima, mentre la seconda, la quarta e la quinta sono indicate come «tratte da manoscritti Senesi non identificati». La studiosa inoltre fissa a nove il numero delle lettere componenti l'epistolario di Caffarini, ma alle sette qui citate ne aggiunge unicamente un'ottava, quella, di cui alla nota 7, diretta a Caterina da Prato nel 1374. Probabilmente si rifà ai dati riportati da Visani la scheda edita in SOPMAE IV, n. 3739, p. 331, dove si indicano «litterae septem ad Nerium Landoccii de Paliarensibus» (men-

La scrittura in esse impiegata è una corsiva di base cancelleresca con influssi della *textualis* ora più ora meno rapida, in alcuni casi tendente ad assumere un tracciato leggermente più marcato e contrastato, in cui paiono d'interesse, per provare a circoscrivere le pur deboli caratteristiche distintive della mano di Caffarini, fra le altre cose, la forma del segno abbreviativo per *pro*, tracciato come morbida ansa discendente verso sinistra sotto la lettera, l'esecuzione del digramma *ch* in legamento, la tendenza ad allungare verso destra il tratto superiore di *e* finale di parola, in certi casi francamente raddoppiata, la *s* finale di parola in forma di 6. Inoltre (Figg. 5 A-L) si noti anche, in ordine sparso, lo spezzarsi della sezione inferiore della *c* cedigliata, il cui ultimo tratto è spesso più esteso degli altri, al pari di quanto fa, a volte, l'ultimo tratto di *h*, generalmente ricurvo a uncino; l'esecuzione dell'ultimo tratto di *e* occhiellata, spesso in forma di vero e proprio archetto risalente verso l'alto e tendente a legare con la lettera successiva; la *g*, in molte occasioni spiccatamente inclinata a destra, che presenta la porzione inferiore sporgente a sinistra rispetto alla superiore, mentre in altre è eseguita in un tempo solo con movimento destrogiro a partire dall'occhiello superiore, con l'elemento inferiore tendente a legare a destra dopo aver circoscritto il corpo della lettera (con una modalità il cui esito, in casi di più accentuata corsivizzazione, poteva essere in altri scriventi la *g* ad alambiccio); la *i*, che in fine di parola tende a terminare al di sotto del rigo di scrittura legando a sinistra con la lettera precedente, senza tuttavia iniziare in corrispondenza del rigo stesso ma più in alto, costringendo così l'ultimo tratto della lettera che la precede a risalire (si vedano i gruppi *ei*, *li*, *ri*; e si segnala in particolare quest'ultimo, eseguito con *r* a 2); la tendenza a terminare in certi casi la *i* enclitica appena osservata o l'ultimo tratto di *m* finale di parola diritte e aguzze, senza torsione inferiore a sinistra; l'esecuzione della *s* lunga in fine di parola, "scivolata" ed eseguita in due tempi, in modo da disarticolarsi, legando a volte la porzione superiore con lettera precedente, ad esempio *i* o *e*; una certa predilezione per le abbreviazioni per letterina soprascritta, assai numerose, e la propensione a usare in questa funzione l'ultima o le ultime lettere della parola anche quando queste siano consonanti, in modo da indicarne la desinenza (v. ad esempio «ca(rita)ti» in GROTANELLI XLIII, rigo 1, «bo(nu)m» in GROTANELLI XXXVII, rigo 10); ancora, infine,

tre, come abbiamo visto, una è diretta a Maconi), ma precisando la posizione nel ms. T.III.3 delle sole quattro riportate da Visani come provenienti da quel codice.

l'assetto del taglio abbreviativo apposto all'asta di *l*, arcuato quasi in forma di calice, così come del normale segno abbreviativo per *ur*, anch'esso in forma di sezione di cerchio aperta verso l'alto.

Non sembra casuale che in cinque di queste lettere si faccia riferimento ad attività di scrittura o di copia e a spedizione o ricezione di codici. Ad esempio, da GROTANELLI XXXVIII, databile all'inizio del 1392¹⁹, si apprende che si trovavano in quel momento presso Tommaso il Maestro Raimondo da Capua e frate Ambrogio Sansedoni «ex parte pape, una cum magno Magistro de Rodi pro concordia totius Italie componenda», e che Raimondo non era ancora riuscito ad ultimare la *Legenda maior*, il testo-base della agiografia cateriniana di cui si riparerà tra breve; nella stessa lettera Tommaso prometteva di esortarlo a non partire dall'Italia senza averla finita, e comunicava a Neri il suo auspicio «quod scripsisses vel complevisse illam regulam beati Ieronimi in vulgari²⁰ (...) et etiam missam quam in cartis de pergamenno dimisi domine Caterine». In GROTANELLI XXXVII, di poco successiva alla precedente, Tommaso si rallegra che gli amici abbiano sollecitato il Maestro a continuare la stesura dell'opera, riferendo di averlo da parte sua spronato quotidianamente, sebbene fosse assai occupato, giungendo a scrivere personalmente sotto sua dettatura (si avrà modo di tornare anche su questo punto più avanti); in GROTANELLI XXIX (databile forse al 1392-1393)²¹, Tommaso lamenta di non aver ricevuto notizie da Neri dopo avergli mandato «el tuo libro», ma lo rassicura, avendo saputo da altri che l'amico lo ha avuto e sta bene. Ancora, tramite GROTANELLI XLIII, databile probabilmente al 1398²², Tommaso informa Stefano Maconi di stare lavorando alla diffusione del culto cateriniano a Venezia; il testo prosegue con un invito all'amico a proseguire speditamente il volgarizzamento della prima parte della *Legenda* e con l'annuncio dell'invio, tramite un intermediario, di un «libellum quem petieras». Nel poscritto Tommaso afferma inoltre che si stanno copiando esem-

¹⁹ Datata da Grottanelli al 1392 e da VISANI, *Nota su Tommaso d'Antonio* cit., p. 297, «se pur priva dell'indicazione del giorno, mese e anno, ma relativa al soggiorno genovese (...) alla fine del 1391 o inizio 1392».

²⁰ Se non sono in errore, questo volgarizzamento non è stato fin ora citato negli studi relativi a Pagliaresi (non è noto ovviamente se egli lo abbia condotto a termine).

²¹ La lettera è datata da Grottanelli al 1383-1393 e da VISANI, *Nota su Tommaso d'Antonio* cit., p. 297, al 1390-1391, ma poiché vi si parla di una partenza imminente per Pisa (e non per Genova, come indicato da Visani), dove Caffarini si recò a predicare nel 1393 (*ibid.*, p. 281), essa va forse leggermente postdatata.

²² Tommaso vi allude al fatto di essere Provinciale di Grecia, carica ricoperta dal novembre dell'anno precedente. Cfr. *ibid.*, pp. 282-283.

plari della vita raimondina («la legenda del Maestro si scrive»), e chiede a Stefano di farsi dare da un frate Pietro il libretto intitolato «Della informatione del fedele cristiano», e di spedirglielo. In GROTANELLI XLIV, databile sempre al 1398, Tommaso scrive a Neri «super materiam Epistolarum [l'utilizzo della maiuscola deriva del manoscritto e non sembra casuale, inducendo anzi a pensare possa trattarsi quasi certamente di lettere cateriniane], et quod affecto, tibi mictere pecuniam, et etiam pro eisdem et etiam pro aliquali sublevamine scripture quam es facturus».

Al centro delle comunicazioni fra gli antichi discepoli di Caterina ci sono dunque spesso un'opera da comporre, un codice da copiare, spedire o ricevere, un volgarizzamento da ultimare. Tra questi testi ai nostri fini riveste particolare importanza GROTANELLI XXXVII, da cui emerge come si è visto un'attività di Tommaso in qualità di copista sotto dettatura di Raimondo da Capua; purtroppo il codice che ne derivò, e che è da considerare l'originale della *Legenda maior*, rientra nel novero degli autografi caffariniani perduti; ma si conserva quello che potrebbe esserne l'apografo diretto²³, il ms. XIV.24 dell'Archivio Generale dell'Ordine dei Predicatori (d'ora in poi AGOP). Si tratta di un codice membranaceo di 204 cc., misurante mm. 282 × 215, impaginato su due colonne e datato in parte al 1398 (l'inizio del suo allestimento con ogni probabilità non risale comunque a prima del 1396)²⁴. Vi operano quattro mani di tipo testuale, nella terza delle quali (cc. 177rA-188vB), grazie a una postilla a c. 183v, messa in luce da Thomas Kaeppli²⁵, è da

²³ Cfr. NOCENTINI, *Lo scriptorium* cit., p. 101.

²⁴ Esso contiene la *Legenda Maior* di Raimondo da Capua (cc. 1rA-154vB), il testo di ventidue orazioni di Caterina (cc. 155rA-171rA), il prologo e i primi cinque capitoli della traduzione latina del *Dialogo* cateriniano nella versione incompiuta di Raimondo da Capua (cc. 171rA-177rA; su di esso v. NOCENTINI, «Fare per lettera» cit., pp. 655-658 e *passim*), una predica di Guglielmo Flete pronunciata in occasione della morte di Caterina (cc. 177rB-186rA), il responsorio caffariniano *O spem miram* sempre in onore di Caterina (c. 186rB; cfr. *SOPMAE* IV, n. 3740, pp. 331-332), lo schema di un ciclo di prediche quaresimali tenute dal Caffarini a Venezia nel 1396 (cc. 186vA-188rB), la lettera di Giovanni dalle Celle a Barduccio Canigiani in morte di Caterina (cc. 188vA-B) e due volgarizzamenti caffariniani, quello della leggenda della beata Vanna da Orvieto di Giacomo Scalza (cc. 189rA-197vA), e quello della leggenda della beata Margherita da Città di Castello (cc. 197vA-204rA), di cui si avrà modo di riparlare. Per una descrizione del codice v. T. KAEPPLI, *Fonti cateriniane nel codice XIV.24 dell'Archivio Generale Domenicano*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 6 (1952), pp. 84-96: 84-86, e *Legenda maior* cit., pp. 57-58.

²⁵ KAEPPLI, *Fonti cateriniane* cit., p. 85. Già J. LUCHAIRE, *Un manuscrit de la Légende de sainte Catherine de Sienne*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire» 19

riconoscere quella di Tommaso da Siena (Fig. 6): «Quando ego frater Thomas hic scripsi transcribens istum sermonem recepi litteras de Bononia continentes qualiter rex Francie et collegium Parisiense omnino subtraxerant se ab obedientia antipape, et quod obsessus erat antipapa etc. Fuit anno istud 1398 circa finem mensis novembris». ²⁶ La scrittura impiegata da Caffarini per postillare il sermone richiama da vicino quella delle sue lettere, assumendo tuttavia, come c'è da aspettarsi, un modulo più piccolo e una minore propensione alla corsività e all'inclinazione a destra, spesso assai sensibile nei documenti. Anche qui si ritrova, ad esempio, la *e* vista poc' anzi, con l'ultimo tratto concavo verso l'alto e legante a destra; la tendenza di *i* finale di parola, così come di *m* soprascritta utilizzata in funzione di abbreviazione, a far terminare l'ultimo tratto discendente diritto e affusolato; la forma dei segni abbreviativi su *l* e per la sillaba *ur*. La scrittura usata invece da Tommaso per copiare il testo principale (Fig. 7) è, a differenza di quelle viste sin ora, assai più posata, assumendo l'aspetto di minuscola a base testuale, se non semigotica, pur con influssi corsivi a volte piuttosto sensibili. Si ritrovano anche qui, seppur celati dietro l'alterità di tipo grafico e di destinazione della scrittura, alcuni degli elementi già osservati e alcune affinità con la scrittura delle lettere, in particolare nella forma di *s* allungata, eseguita in due tempi e spesso disarticolata in fine di parola, e nell'ultimo tratto di *m* desinente diritto e appuntito specie quando la lettera è utilizzata in funzione di segno abbreviativo, oltre alle sue modalità abbreviative. In base al riscontro paleografico si possono così attribuire alla mano di Caffarini l'*explicit* della tavola dei capitoli a c. 2r e l'incipit della *Legenda* aggiunto a c. 3v, originariamente vuota; tutte le rubriche della *Legenda* da c. 27r a c. 154v (escluse dunque le prime dieci) (Fig. 8), tutti i titoli correnti da c. 9v in poi e numerosissime postille ²⁷ (Fig. 9).

(1899), pp. 149-158: 153, seguito da R. FAWTIER, *Catheriniana*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire» 34 (1914), pp. 3-95: 64 nota 1, aveva attribuito le note marginali a Tommaso da Siena.

²⁶ La stessa datazione al 1398 è confermata anche nel colophon apposto, sempre dal Caffarini, al frammento raimondino di versione latina del *Dialogo*, a c. 177rA, concluso da «usque nunc dico currente anno Domini 1398».

²⁷ Si segnalano le principali alle cc. 1r, 9 r, 14r, 25v, 48r, 46r-v, 49v-50r, 51v, 53v-54r-54v, 56r, 57r-v-58r-58v-60r, 61v, 64r, 69r, 73r, 75v-76r, 78r, 89r-v, 124r-126r, 129r, 134v, 138v, 148r, 150v, 151v, 152v, c. 155r-v, 156r, 157r-v, 158r, 159r, 160v, 161r, 162r, 163r, 164v, 165r, 166r, 166v, 167r, 168r, 169r, 170r, 171-174, 177r, 183v, 184v, 186r, 188r.

La *Legenda* composta da Raimondo da Capua costituì un testo sul quale Caffarini continuò a lavorare a lungo, realizzandone una versione abbreviata, la *Legenda minor*²⁸, e aggiungendovi un *Supplementum*, composto fra il 1402 e il 1418 circa, spinto dai molti che chiedevano ulteriori ricordi e materiali relativi alla vita di Caterina²⁹. Il ms. BCI T.I.2³⁰, copia del *Supplementum* recante un importante corredo iconografico³¹, è un codice membranaceo vergato in semigotica su due colonne, di 112 carte, di formato analogo al precedente (mm. 295 × 220), paginato, contenente, oltre al *Supplementum* alle pp. 1-192, la *Legenda admirabilis beate Katherine de Senis* di fra Massimino da Salerno alle pp. 193-224. Postille di Caffarini, alcune di notevole lunghezza, riconoscibili tra le altre cose per la presenza della sua *i* enclitica discendente diritta e affusolata sotto il rigo, di *s* “scivolata” in fine di parola eseguita in due tempi, del taglio abbreviativo “a calice” apposto all’asta di *l*, si trovano alle pp. 57, 65-66, 70, 78-79³² (Figg. 10 e 11). Si tratta di aggiunte marginali a integrazione del testo, scritte ancora una volta in prima persona, contenenti informazioni riguardanti la sua attività di scrittore e predicatore (si veda per esempio a p. 70: «Utrobique ego personaliter predicavi in festo ipsorum»; a p. 78 il Caffarini fa riferimento ad una sua opera perduta, dedicata al fondatore dell’Ordine: «Ego etiam conficiendo quandam legendam patris nostri sancti Domini...»).

Accanto alle *Legende* e al *Supplementum*, testi scritti dopo la morte di Caterina per raccontarne la vita e la dottrina spirituale, l’operato di Tommaso da Siena si volse ad una delle opere di Caterina stessa, il suo *Epistolario*³³. È lui stesso a raccontare a più riprese come, con l’aiuto di

²⁸ SOPMAE IV, pp. 339-340, n. 3757. LAURENT, *Vita e opere* cit., pp. 49-52; VISANI, *Nota su Tommaso d’Antonio* cit., pp. 292-293. L’edizione in *Leggenda minore di S. Caterina da Siena*, ed. E. FRANCESCHINI, Milano 1942 (Fontes Vitae S. Catherinae Senensis historici, 10).

²⁹ SOPMAE IV, pp. 341-342, n. 3761. LAURENT, *Vita e opere* cit., pp. 53-61; VISANI, *Nota su Tommaso d’Antonio* cit., pp. 286-290. L’edizione critica si trova in *Libellus de supplemento* cit.

³⁰ Su questo codice v. *ibid.*, pp. LV-LVII.

³¹ Su cui si veda almeno E. A. MOERER, *The visual hagiography of a stigmatic saint: drawings of Catherine of Siena in the “Libellus de Supplemento”*, «Gesta», 44/2 (2005), pp. 89-102.

³² Le ritenne già di mano caffariniana Foralosso in *Libellus de supplemento* cit., pp. LXII-LXV.

³³ Sull’*Epistolario* cateriniano mi limito a segnalare i due grandi lavori che hanno posto le basi per un rinnovato interesse storico-filologico successivo all’edizione di Nic-

Maconi e Guidini, si fosse fatto promotore della raccolta delle lettere e del loro ordinamento in base allo stato dei destinatari (ecclesiastico e laico, per dignità decrescente); ed è non a caso sulla copia “ufficiale” uscita dallo scrittoio veneziano che si possono riscontrare tracce di revisione di mano caffariniana, i mss. BCI T.II.2 e T.II.3³⁴. Si tratta di due manoscritti membranacei, il primo dei quali mutilo, misuranti circa mm. 290 × 210, arricchiti da miniature tabellari disposte per tutta la larghezza della pagina, scritti su due colonne in *textualis* di mano non italiana. Nei codici intervengono vari postillatori, tra cui preponderante, e con ogni probabilità responsabile anche delle innumerevoli *maniculae* che li costellano, è quella di Caffarini³⁵ (Figg. 12, 13, 14); essa risulta riconoscibile, malgrado la notevole oscillazione tra un tracciato assai sottile e regolare e uno più pesante e trasandato, per la presenza di vari sintomi grafici: la tipica *c* cedigliata, la *e* con archetto superiore aperto in alto e legante a destra, la *g* inclinata a destra, i legamenti con *i* discendente diritta e aguzza sotto il rigo (si veda in particolare il citato legamento *ri* con *r* tonda). Nel secondo manoscritto sono da segnalare, a c. 166r, i cinque righi finali della lettera Tommaseo 56³⁶ a frate Simone da Cortona, unico caso di epistola cateriniana copiata, seppur parzialmente, dal domenicano (Fig. 15); si richiama infine l'attenzione

colò Tommaseo (*Le lettere di S. Caterina da Siena ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte con proemio e note di Niccolò Tommaseo*, 4 voll., Firenze 1860) e che hanno condotto all'edizione, sia pur parziale, *Epistolario di santa Caterina da Siena*, ed. E. DUPRÈ THESEIDER, Roma 1940 (Fonti per la storia d'Italia, 82); R. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne. Essai de critique des sources*, II, *Les oeuvres de sainte Catherine de Sienne*, Paris 1930 e E. DUPRÈ THESEIDER, *Il problema critico dell'epistolario cateriniano*, «Bullentino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 49 (1933), pp. 117-278; una sintesi più recente in S. NOFFKE, *The writings of Catherine of Siena: the manuscript tradition*, in *A companion to Catherine of Siena*, cur. C. MUESSIG - G. FERZOCO - B. MAYNE KIENZLE, Leiden-Boston 2012 (Brill's Companions to the Christian Tradition, 32), pp. 295-337: 296-324.

³⁴ Ringrazio l'amica e collega Sara Bischetti per aver attirato la mia attenzione su queste postille. Su questi mss. vedi FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne* cit., 1930, 48-50; DUPRÈ THESEIDER, *Introduzione a Epistolario di santa Caterina* cit. pp. LI-LIII (con segnalazione delle postille); NOFFKE, *The writings* cit., pp. 317-319.

³⁵ Nel T.II.2 si segnalano, fra le altre, postille di sua mano alle cc. 25v, 43r, 45v, 64v, 66r, 69r, 70r, 71v, 74v, 75r-v, 80v-81r, 82v, 86r, 101r, e in particolare, per la loro estensione, alle cc. 39r, 90r, 110r, 116v, 117v, 119r; nel T.II.3 sue postille si trovano, tra le varie, alle cc. 64r, 81v-82r, 96r, 111v-112v, 113v, 115r, 152v, 155v, 156r, e, più estese, alle cc. 79r, 93r, 97v, 99r, 100r, 125v.

³⁶ Il riferimento è alla classica edizione *Le lettere di S. Caterina da Siena ridotte a miglior lezione* cit.

sulle postille alle cc. 79r, 93r e 100v del medesimo codice, nelle quali Tommaso fa riferimento a sue «contestationes», cioè con ogni probabilità alle sue deposizioni al Processo Castellano, il che le rende verosimilmente databili a dopo la fine dell'indagine promossa dal vescovo veneziano di Castello sulla liceità del culto cateriniano, avvenuta fra il 1411 e il 1417.

Accanto alla canonizzazione e alla diffusione del culto di Caterina, l'altro grande obiettivo perseguito da Caffarini fu quello della approvazione e rafforzamento del Terz'Ordine della Penitenza domenicana³⁷. I suoi interventi grafici si possono trovare in codici legati a questo argomento e copiati a cavallo del 1405, anno dell'approvazione pontificia dell'Ordine da parte di Innocenzo VII. Il domenicano volgarizzò infatti, tra il 1400 e il 1402, al fine di diffondere a livello popolare storie e forme della spiritualità laica domenicana, le già citate leggende di due beate mantellate, Vanna da Orvieto e Margherita da Città di Castello³⁸, e ne compose e volgarizzò una terza, quella di Maria da Venezia³⁹. Le tre opere sono tradite in versione sia latina che volgare, assieme a testi di Guglielmo Flete e ad alcune orazioni di Caterina, dalla prima unità del ms. BCI T.II.7, composito membranaceo di 208 cc., di formato medio-grande, miniato e vergato su due colonne in una semigotica settentrionale ricca di filetti ornamentali⁴⁰. Oltre a numerose *maniculae* e segni "a serpentina" del tutto simili a quelli riscontrabili in altri dei codici in esame e dunque assai probabilmente riconducibili al domenicano, si può trovare la sua mano in alcune postille, tra cui si evidenziano quelle alle cc. 17r, 19v e 56v (Figg. 16 e 17). Per illustrare l'origine del Terz'Ordine il Caffarini compose inoltre il *Tractatus de Ordine fratrum et sororum de Poenitentia*⁴¹, opera in tre parti (la prima delle quali scritta in collaborazione con Bartolomeo Dominici), com-

³⁷ Cfr. LAURENT, *Vita e opere* cit., pp. 33-42.

³⁸ SOPMAE IV, nn. 3743-3744, pp. 332-333; LAURENT, *Vita e opere* cit., pp. 37-40; VISANI, *Nota su Tommaso d'Antonio* cit., p. 283-284.

³⁹ SOPMAE IV, nn. 3745-3746, pp. 333-334.

⁴⁰ Sul codice v. NOFFKE, *The writings* cit., p. 334.

⁴¹ A volte indicato anche come "Tractatus super informatione originis et processus ac plenariae approbationis et confirmationis fratrum et sororum Ordinis del poenitentia sancti Dominici". SOPMAE IV, n. 3747, pp. 334-335; LAURENT, *Vita e opere* cit., pp. 34-35; VISANI, *Nota su Tommaso d'Antonio* cit., p. 284-285. Edizione in *Tractatus de ordine ff. de poenitentia s. Dominici di F. Tommaso da Siena*, ed. M.-H. LAURENT, Firenze 1938 (Fontes vitae S. Catherinae Senensis historici, 21), contenente nell'introduzione informazioni preziose sull'azione di Tommaso in favore del Terz'Ordine.

posta fra il 1402 e il 1407 raccogliendo materiali e documenti relativi alle trattative per l'approvazione della regola e a indulgenze concesse all'Ordine da vari prelati. Uno dei testimoni dell'opera, allestito nel convento veneziano dei Santi Giovanni e Paolo, è costituito dalla prima unità del ms. BCI T.II.8⁴², membranaceo di 66 cc., mutilo (manca la fine della terza parte), paginato, vergato in semigotica su due colonne, in cui si possono riscontrare diverse postille di mano del domenicano, come indicato, fra le altre cose, dalle *s* finali "scivolote" ed eseguite in due tempi, dalle tipiche *e* e *g* caffariniane, dalla *i* desinente diritta sotto il rigo, dal taglio abbreviativo "a calice" su *l*; tra esse si segnalano quelle a p. 1 (Fig. 18), 37 (Fig. 19), 98, 103 (Fig. 20), 107 (Fig. 21), 121⁴³. La postillatura del codice effettuata da Caffarini è databile almeno in parte al 1410 grazie alla sottoscrizione, in calce ad una delle note, di frate Bartolomeo Tebaldi da Orvieto, «nunc lector in conventu Sanctorum Iohannis et Pauli», chiamato dal senese a testimone di avvenimenti legati all'approvazione pontificia del Terz'Ordine: «Et in testimonium dicte clausule ego frater Bartholomeus Thebaldi nominatus in ea me hic manu propria subscripsi, 1410» (p. 107). Le altre due unità, cartulate consecutivamente da 1 a 24 e di dimensioni assai inferiori rispetto alla prima, sono rimaste forse sempre di pertinenza del convento domenicano senese. Vergate da varie mani in *textuales* di diversa provenienza a piena pagina, esse contengono, oltre al testo della regola delle mantellate di Muñoz de Zamora, altri testi di privilegi e *ordinationes* a loro diretti, nonché diversi elenchi di mantellate senesi aggiunti da varie mani avventizie⁴⁴; porzioni di questi elenchi, a c. 21r e a c. 24v, sono anch'essi attribuibili alla penna del Caffarini, in una scrittura che ricorda quella più corsiveggiante delle lettere e che risale con ogni probabilità a prima del soggiorno veneziano (Figg. 22 e 23).

⁴² Sul codice v. *Tractatus de ordine* cit., pp. XIV-XVI, e MURANO, «*Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca*» cit., pp. 13-18.

⁴³ La glossa nel margine inferiore di p. 107 è assai estesa, mentre a p. 121 è osservabile anche una integrazione a testo ancora una volta di mano caffariniana. In *Tractatus de Ordine* cit., p. XIV nota 3, Laurent segnala correzioni di sua mano limitandosi alle pp. 1, 32 (*sic*), 107, 121.

⁴⁴ Su tali elenchi, vedi, oltre a G. PARDI, *Elenchi di mantellate senesi*, «Studi ceteriniani», 2/2 (1924/25), pp. 43-58, MURANO, «*Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca*» cit.

Caffarini inoltre, all'indomani dell'approvazione del Terz'Ordine, ne volgarizzò la regola, composta da Muñoz de Zamora⁴⁵, e in due codici che la tramandano si trovano tracce attribuibili alla sua mano. Il primo è il ms. BCI B.VII.5, un codice membranaceo degli inizi del Quattrocento, di formato medio-piccolo, di 30 carte, scritto in *textualis* a piena pagina e impreziosito da miniature alle cc. 7r e 11r. Esso, recante sui due contropiatti altrettante note attestanti il dono da parte di Tommaso da Siena al convento di S. Domenico in Camporegio a Siena (delle quali si riparerà brevemente tra poco), tramanda, dopo una sorta di prologo anepigrafo risalente alla fine del Quattrocento (cc. 1r-2r) il testo del privilegio papale di approvazione e quello della regola del Terz'Ordine (cc. 3r-9v) e il loro volgarizzamento (cc. 11r-19v), seguiti da quattro «dichiarazioni» riguardanti alcune materie della regola⁴⁶ (cc. 20r-28r)⁴⁷. Mentre va smentita l'affermazione di Anziani⁴⁸ secondo cui il codice sarebbe tutto di mano caffariniana, è in effetti possibile riscontrare, fra le numerose postille presenti in margine (se ne vedano ad esempio, di un periodo successivo, a cc. 7r, 8r, 13v-19r, coeve alle cc. 26v-27r), diversi interventi riconducibili al domenicano, in particolare alle cc. 11v, 20r-v, 23v, 24v-27r, 28r⁴⁹ (si segnala qui, per la sua estensione, quella nel margine inferiore di c. 20v, accompagnata dalla sua tipica *manicula*: Fig. 24)⁵⁰. Va invece rigettata l'attribuzione, sempre da parte di Jeanne Anziani⁵¹ e di Marie-Hyacinthe Laurent⁵², della paternità caffariniana delle due note di dono poste all'inizio e alla fine del secondo codice del volgarizzamento, il ms. AGOP XVII.1 (Fig. 25), un membranaceo coevo al precedente nonché di formato e contenuto⁵³

⁴⁵ SOPMAE IV, n. 3751, p. 337. LAURENT, *Vita e opere* cit., pp. 36-37; VISANI, *Nota su Tommaso d'Antonio* cit., p. 282 nota 36.

⁴⁶ SOPMAE IV, nn. 3752-3755, pp. 337-339.

⁴⁷ Si segnala anche, a c. 29r, un insieme di scritte avventizie di varie mani contenenti «feste et officii dieno fare le mantellate ogni anno».

⁴⁸ J. ANZIANI, *Pour le texte du «Dialogue» de sainte Catherine de Sienne*, «Bulletin Italien», 10/3 (luglio-settembre 1910), p. 194 nota 2.

⁴⁹ Cfr. sulle postille caffariniane in questo codice la corretta osservazione di Laurent in *Tractatus de Ordine* cit., p. xviii-xix, seguito da VISANI, *Nota su Tommaso d'Antonio* cit., p. 279.

⁵⁰ In virtù della presenza ancora una volta delle *c* con cediglia spezzata, delle *e* con archetto superiore legante a destra, del tipico legamento *ri* con *r* tonda.

⁵¹ ANZIANI, *Pour le texte* cit., p. 194 nota 2.

⁵² *Tractatus de Ordine* cit., p. xix.

⁵³ Privilegio di approvazione e regola alle pp. 1-8; volgarizzamento caffariniano della regola alle pp. 9-22; esposizione su alcuni punti della regola alle pp. 23-34.

analoghi, con tracce di decorazione assai evanide (si intuiscono delle figure umane, forse di santi, nel margine superiore di p. 1), composto da 17 carte paginate, scritte a colonna unica in semigotica. Interventi caffariniani piuttosto estesi sono nondimeno presenti, e comprendono, oltre a numerose postille, vere e proprie porzioni di testo, tanto da autorizzare a supporre che il codice possa essere il testimone più antico delle opere che tramanda. In particolare, si possono attribuire a Tommaso da Siena, per la forma di *c* cedigliata, di *e*, di *g*, di *i* in legamento a sinistra, la copia dell'*explicit* del volgarizzamento a p. 22 e della intera «Dichiarazione» a pp. 29-30 (Fig. 26), e probabilmente anche della rubrica a p. 9. Le sue postille sono molto numerose; si segnalano in particolare quelle alle pp. 2-3, 12-13, 15, 18, 23-29, 31-33.

Il secondo libello composto da Tommaso a celebrazione del terzo Ordine punta lo sguardo sulle vicende veneziane del laicato domenicano; si fa qui riferimento al *Tractatus de origine atque processu status fratrum et sororum ordinis de Penitentia sancti Dominici in civitate Venetiarum*⁵⁴ composto fra il 1406 e il 1408, in cui si trovano notizie relative al culto di vari beati (tra cui la stessa Caterina) e alla vita di frati domenicani del convento veneziano dei Santi Giovanni e Paolo. Il più antico manoscritto a tramandarlo è il ms. AGOP XIV.24a, codice membranaceo di 78 carte, misurante mm. 265 × 195, vergato in semigotica su due colonne da due mani (la prima delle quali sembrerebbe la stessa ad aver copiato il BCI T.II.8). Esso contiene, oltre al *Tractatus* (cc. 1r-36v), anche la caffariniana *Legenda minor* (cc. 39-78). Anche in questo ms. si trovano, frammiste ad alcune più tarde, numerose glosse di Tommaso apposte al testo del *Tractatus*, in cui si possono ancora una volta riscontrare le *c* con cediglia spezzata, le *g* inclinate, le *i* finali di parola desinenti diritte e aguzze e leganti a sinistra, le *s* finali discendenti e tendenti alla disarticolazione, i segni abbreviativi su *l* e per *ur*⁵⁵. È da notare come anche qui il dettato di alcune glosse costituisca una conferma della loro autografia caffariniana: si veda come, ad esempio, a c. 8v il Caffarini annoti «de meo reditu de sepulcro Domini»; a c. 14r

⁵⁴ Indicata anche come *Historia disciplinae regularis instauratae in cenobiis Venetiis Ordinis Praedicatorum necnon tertii Ordinis de poenitentia sancti Dominici in civitatem venetiarum propagati*. Cfr. SOPMAE IV, n. 3750, pp. 335-337; LAURENT, *Vita e opere* cit., p. 36; VISANI, *Nota su Tommaso d'Antonio* cit., p. 285.

⁵⁵ Si segnalano in particolare postille riconducibili alla sua mano alle cc. 1v, 8v, 12r, 13r-v, 14r-v, 15r, 17r-19r, 20r-20v, 22v, 23r-v, 24r, 27r, 36v, oltre a numerose *maniculae*.

«cum autem supradictus generalis magister portasset secum de Sicilia legendam prolixam huius virginis per ipsum compositam et completam de mandato suo feci copiare illam et tandem copiata posita est in libraria conventus Sanctorum Iohannis et Pauli» (Fig. 27); a c. 24r «Et etiam habui duo volumina epistolarum virginis a quodam fratre de hospitali Sancte Marie, dicto fratre Christophoro Gani...» (Fig. 28); nel margine inferiore di c. 27r potrebbe trovarsi un riferimento all'attività di copia e all'antigrafo: «principium tercii quaterni de cartis de papiro».

Prima di concludere, va poi preso brevemente in considerazione, se non altro per escluderlo dal novero dei manoscritti recanti interventi di Tommaso, il ms. BCI T.II.9, importante testimone del *Libro della divina dottrina* di Caterina, da me di recente datato al nono decennio del sec. XIV e attribuito in parte alla penna di Stefano Maconi⁵⁶. Il codice è un membranaceo di 148 carte, misurante circa mm. 260 × 190, vergato su due colonne in *textualis* rotonda e contiene, oltre al citato *Libro della divina dottrina* (cc. 1r-137v), una lettera di Caterina a Raimondo da Capua (cc. 139r-141r), il testo noto come *Certi misteri nuovi* (cc. 141r-142v), l'orazione cateriniana xxvi (cc. 142v-143r), e il "dossier" agiografico sulla morte della senese, seguito da un inno in sua lode (cc. 143rA-148r). Avendo avuto modo anche di dimostrare che le rubriche del *Dialogo* presenti in questo codice sono da ascrivere con certezza alla penna di Neri Pagliaresi⁵⁷, ritengo sia da rigettare l'ipotesi di Luisa Aurigemma⁵⁸, che ne aveva ipotizzato invece una autografia caffariniana. Un'ultima osservazione va spesa su un'altra delle mani attive nel manoscritto, quella responsabile dell'aggiunta, sul verso dell'ultima carta del manoscritto, della lauda *Si forte del parlare io son costretto*, composta da Tommaso poco dopo la morte di Caterina⁵⁹. La mano che trascrive questo testo, mutilo (Fig. 29), una minuscola a base testuale regolare ed accurata, è stata attribuita alcuni anni or sono alla penna del suo autore da Jeanne Anziani⁶⁰. Pur volendo notare alcune generiche affinità con la grafia con cui Caffarini ha copiato parte del ms. AGOP XIV.24 (la

⁵⁶ RESTAINO, «Porta quando venis librum sanctum» cit.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 198.

⁵⁸ L. AURIGEMMA, *La tradizione manoscritta del «Dialogo della Divina Provvidenza» di Santa Caterina da Siena*, «Critica letteraria», 16 (1988), pp. 237-258.

⁵⁹ SOPMAE IV, n. 3738, pp. 330-331. Cfr. pure su quest'opera P. ROSSI, «La laude» di Fra Tommaso Caffarini in onore di S. Caterina da Siena, «Studi Cateriniani», 4 (1927), pp. 70-99; LAURENT, *Vita e opere* cit., p. 42-45; VISANI, *Nota su Tommaso d'Antonio* cit., p. 279 nota 19.

⁶⁰ J. ANZIANI, *Pour le texte* cit., pp. 189-201: 194 nota 2.

e occhiellata legante a destra con l'ultimo tratto, concavo verso l'alto; l'andamento spezzato della cediglia di *c*; il legamento *ri* con *r* a 2 risalente a legare con la lettera seguente, come in genere tutte le lettere che si trovano a precedere *i* enclitica; il modo di terminare diritto e affusolato di *i* stessa sotto il rigo di scrittura), e senza contare poi alcune decise differenze, una fra tutte l'uso sistematico di piccoli *empattements* apposti al principio delle aste ascendenti, assenti nelle prove grafiche del domenicano, esse paiono però francamente troppo poco significative per avvalorare una autografia caffariniana.

Questo rapido percorso ha avuto l'obiettivo di raccogliere e osservare le non numerose tracce grafiche dirette lasciate dal massimo artefice della fama di Caterina da Siena, un maestro conventuale e predicatore la cui fisionomia intellettuale andò nel tempo via via precisandosi in quella di agiografo, volgarizzatore e soprattutto catalizzatore di molteplici attività di composizione e copia di testi, tutti destinati a fornire un'armatura organizzativa, dottrinale e devozionale alla spiritualità laica domenicana, soprattutto femminile, per i secoli a venire. I codici in cui è ravvisabile il suo intervento grafico diretto sono quasi tutti esemplari membranacei in buona copia, di formato medio-grande e impaginati su due colonne (unica eccezione è costituita dai due manoscritti del volgarizzamento della regola del Terz'Ordine, di formato medio piccolo e scritti a piena pagina) in genere corredati di importanti apparati iconografici, usciti con ogni probabilità dall'officina veneziana del convento dei Santi Giovanni e Paolo, e che probabilmente egli tenne presso di sé – forse anche come modello da cui far trarre ulteriori esemplari – continuando a lavorarvi apponendo ricordi, precisazioni e integrazioni. La sua figura deve però scontare, dal punto di vista delle pratiche di scrittura e in confronto ai suoi compagni Pagliaresi, Maconi, Guidini, un difetto di partenza: a differenza infatti degli altri membri eminenti del “gruppo cateriniano” Tommaso di Antonio non fu uno dei diretti segretari della senese, non partecipò attivamente alla stesura materiale delle parole di Caterina nel momento stesso in cui esse venivano pronunciate. D'altra parte, data la spiccata vocazione all'autobiografia presente in Caffarini non è così infrequente leggere, ad esempio nella deposizione al processo Castellano e nel *Supplementum* – e si è già avuto modo di sottolinearlo a proposito delle lettere – suoi riferimenti al comporre testi, volgarizzarli o farli volgarizzare, abbreviarli o riordinarli, e soprattutto al suo “far scrivere”, “far copiare” ad altri: così ad esempio parla di Stefano Maconi, il quale «epistolas...in

unum collegit volumen et illas in eadem propria manu transcripsit, et cum illum mihi transmisisset...transcribi feci»⁶¹; ancora, parlando della *Legenda* appena ultimata, ricorda la sua iniziativa diretta: «de mandato eiusdem [Raimondo] transcripta, feci consequenter aliquas copiare»⁶²; sul *Dialogo*: «librum prefatum transcribi et copiar feci»⁶³; e gli esempi potrebbero continuare. A ben guardare, e vi si è fatto accenno, è accaduto che Caffarini abbia voluto rappresentare anche sé stesso in qualità di copista sotto dettatura di Raimondo per sollevarlo dalla fatica materiale di scrivere, e lo abbia fatto per ben due volte: «continue quotidie ipsum [Raimondo] molestabam offerendo me ad omne adiutorium michi possibile pro expeditione illius Legende, propter quod tandem cepimus illam secundam partem nondum perfectam corrigere; deinde ulterius scribere, ipse dictando et ego scribendo»⁶⁴; «taliter apud eum [Raimondo da Capua] insteti quod, me scribente et ipso dictante, pro illis diebus...in prosecutione dicte Legende processit»⁶⁵. In due testi pur scritti a distanza di tempo, Tommaso usa, per descrivere le stesse circostanze, quasi le stesse parole. Il tono della sua narrazione è così concitato da richiamare quasi il linguaggio parlato, e da far immaginare, nel domenicano senese, uno stato di esaltazione emotiva legato alla scrittura, e alla scrittura *per* Caterina; facendoci così intravedere a distanza di secoli una sorta di “miraggio grafico” raimondino, caffariniano, e in ultima analisi cateriniano, il cui ritrovamento oggi costituirebbe un caso davvero prezioso.

(Roma, Archivio di Stato)

ANGELO RESTAINO

⁶¹ *Libellus de supplemento* cit., p. 399.

⁶² *Ibid.*, pp. 405-406.

⁶³ *Ibid.*, p. 406.

⁶⁴ GROTANELLI XXXVII.

⁶⁵ *Libellus de supplemento* cit., p. 403.

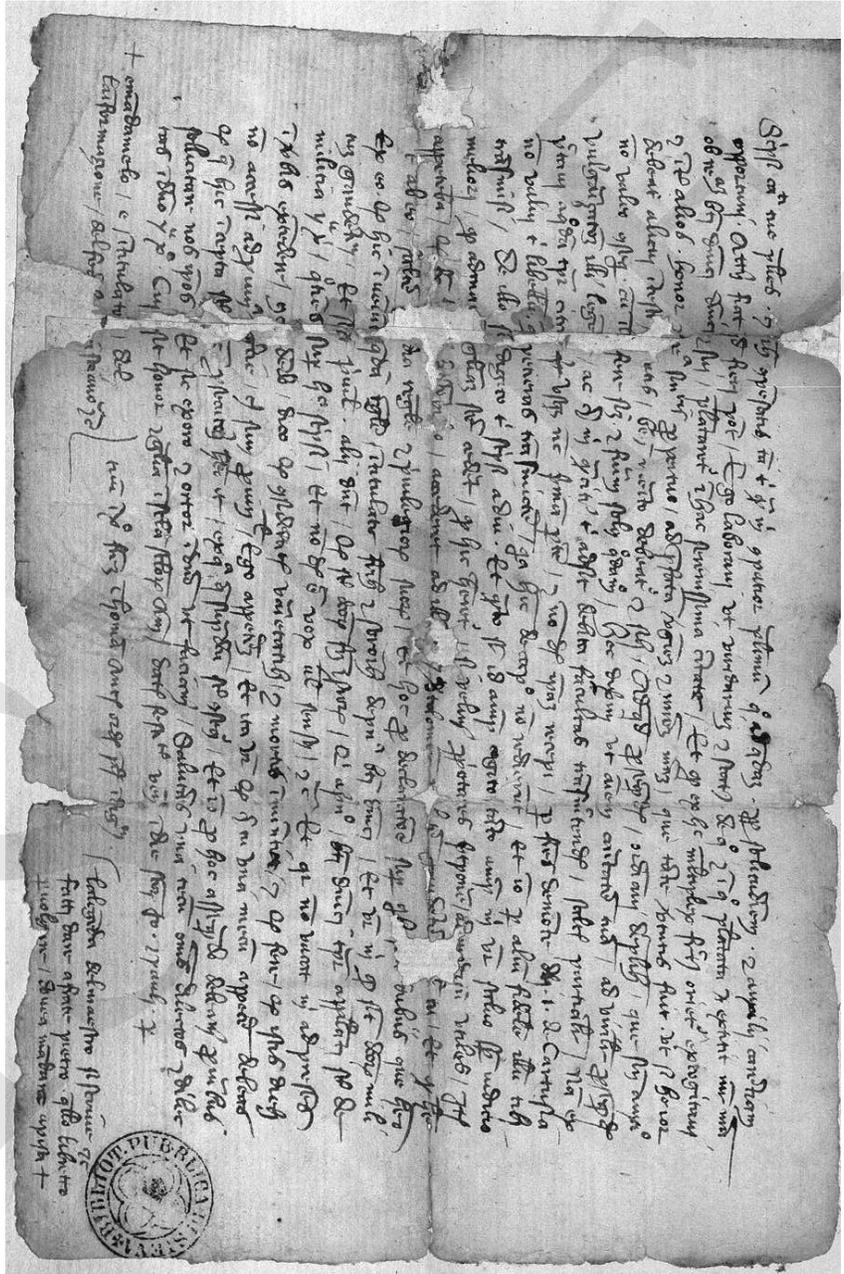


Fig. 1 - Siena, BCL, ms. T.III.3, p. 111

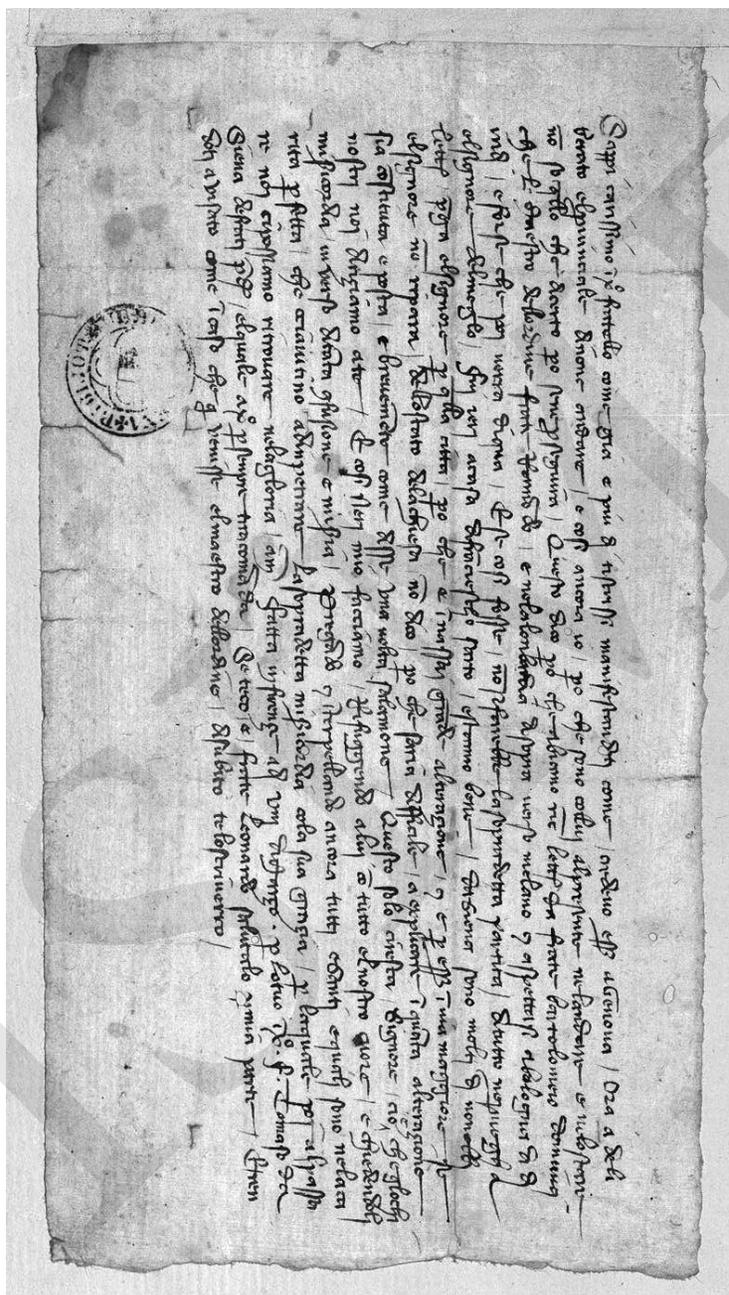


Fig. 4 - Siena, BCI, ms. T.III.3, p. 139

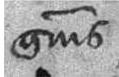


Fig. 5 A - Siena, BCI, ms. T.III.3, p. 111

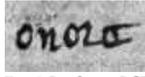


Fig. 5 B - Siena, BCI, ms. T.III.3, p. 127

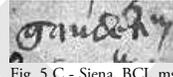


Fig. 5 C - Siena, BCI, ms. T.III.3, p. 111

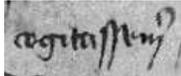


Fig. 5 D - Siena, BCI, ms. T.III.3, p. 155

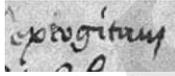


Fig. 5 E - Siena, BCI, ms. T.III.3, p. 111

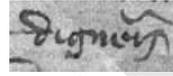


Fig. 5 F - Siena, BCI, ms. T.III.3, p. 123

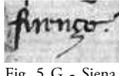


Fig. 5 G - Siena, BCI, ms. T.III.3, p. 127

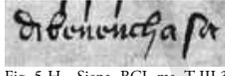


Fig. 5 H - Siena, BCI, ms. T.III.3, p. 127

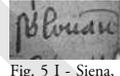


Fig. 5 I - Siena, BCI, ms. T.III.3, p. 115



Fig. 5 J - Siena, BCI, ms. T.III.3, p. 115



Fig. 5 K - Siena, BCI, ms. T.III.3, p. 139

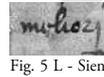


Fig. 5 L - Siena, BCI, ms. T.III.3, p. 111

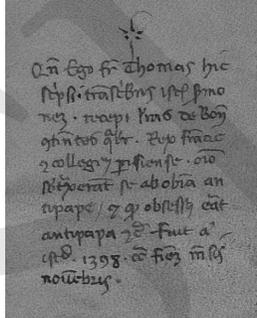


Fig. 6 - Roma, AGOP, ms. XIV.24, c. 183v

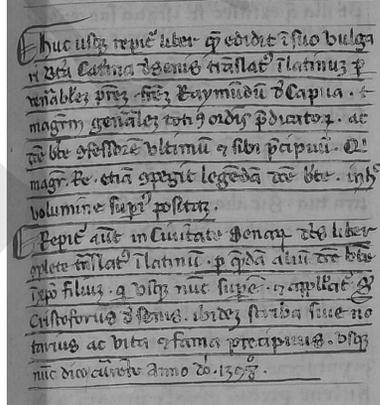


Fig. 7 - Roma, AGOP, ms. XIV.24, c. 177r

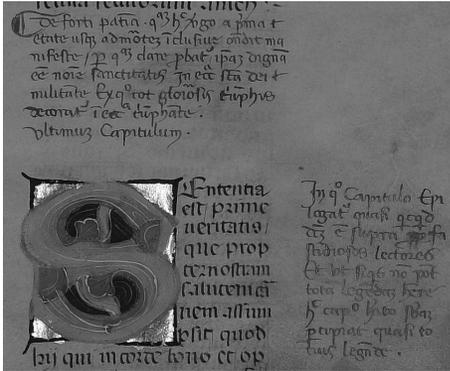


Fig. 8 - Roma, AGOP, ms. XIV.24, c. 141r

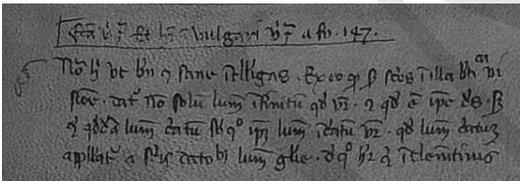


Fig. 9 - Roma, AGOP, ms. XIV.24, c. 166r

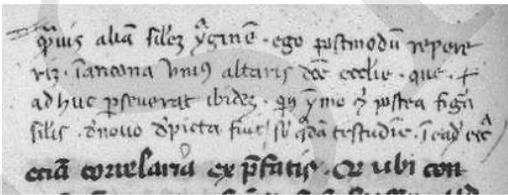


Fig. 10 - Siena, BCI, ms. T.1.2, p. 70

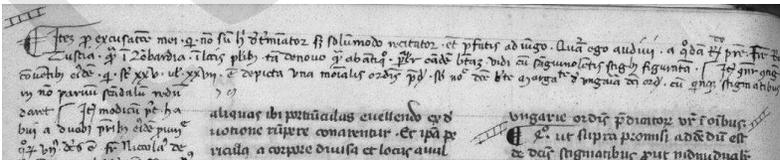


Fig. 11 - Siena, BCI, ms. T.1.2, p. 78

Questa epistola. nō de esser qui. Si. pche questo
 none. e. el suo luogo. Si p che essa e. posta disot
 to. en fra le ptele. legli. sappunt. gono a frati pndi
 catorz. E così. viene. faesser. sup. p. lual. fiano. d'essa
 non siamo amati. **Elliamadi** nel suo luogo in
 grā e noi amiamo lui di debito. **qsto volume**

Fig. 12 - Siena, BCI, ms. T.II.2, c. 39r

Questa epistola. nō de ess q. ma disotto en fra qle de frati pndicatorz
 po che si diriga. a uno frate. Symone da Cortona. d'gle. nō fu de frati
 di gotsoluto. ma de l'ordine de l'ist' frati pndicatorz. E xro che la sopra
 detta epistola. none e disotto en fra qle de frati pnd. ma e. q. e anco
 ne la fine d'qsto volume.

Epo in dirsi che io desideravo di.

Fig. 13 - Siena, BCI, ms. T.II.2, c. 90r

Questa indulgēza / e ditutto el non de sta
 pnta. e. pnta. mē. tione / nel xij. cap. de
 l'ist' pnta. / fca p. fca. Tomaso dantonio
 da Siena. a frati pndicatorz.

di muoio dato indulgēza ceto
di a chiunq. pzegha per la chiesa

Fig. 14 - Siena, BCI, ms. T.II.3, c. 79r

he allora voi auarete nome. q. io rēuarrō el figliuolo. Oz. b'ha. q. an. gata. nel
 pnta. s'za. tedio. e. senza. g'fione. Alro. nō. b'ha. p. man. nola. pnta. e. d'la. d'ler
 gione. didio. / Nō. g'ntuo. mio. negligēte. figliuolo. p. p. m. d'la. / lo. bene. struge. +
 che. p. hiate. die. che. g'lt'oga. t'ra. negligēte. xhu. d'la. / p. amoz. / Racom. ad. d'la.
 a. frate. Tomaso. dantonio. / a. tutti. gl'altri. figliuoli.

Fig. 15 - Siena, BCI, ms. T.II.3, c. 166r

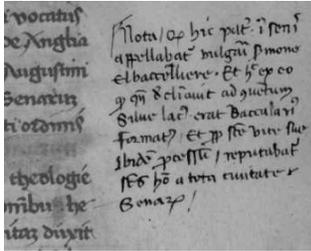


Fig. 16 - Siena, BCI, ms. T.II.7, c. 17r

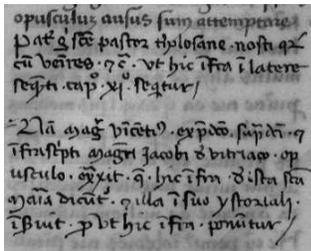


Fig. 17 - Siena, BCI, ms. T.II.7, c. 56v

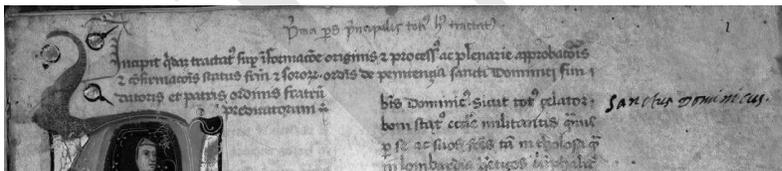


Fig. 18 - Siena, BCI, ms. T.II.8, p. 1



Fig. 19 - Siena, BCI, ms. T.II.8, p. 37

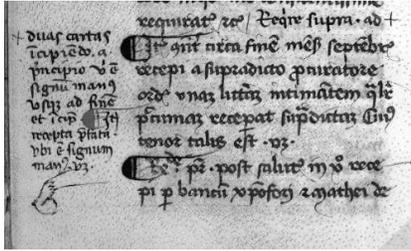


Fig. 20 - Siena, BCI, ms. T.II.8, p. 103

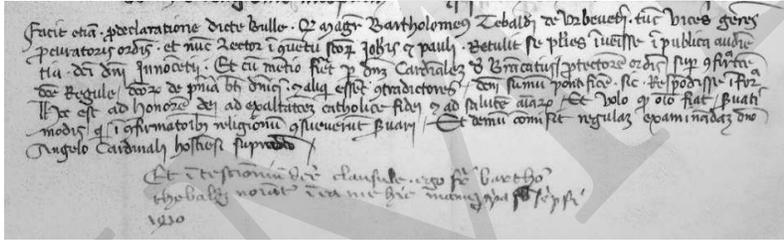


Fig. 21 - Siena, BCI, ms. T.II.8, p. 107

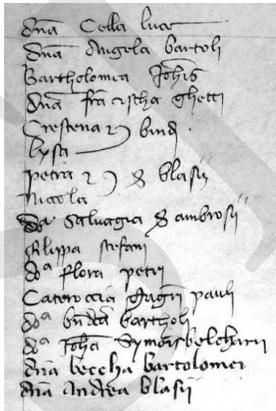


Fig. 22 - Siena, BCI, ms. T.II.8, c. 21r

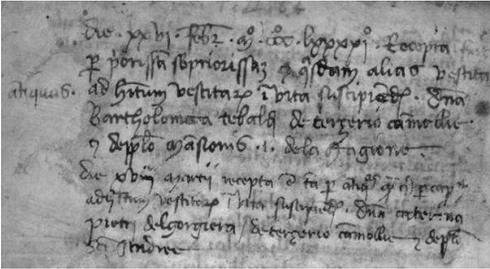


Fig. 23 - Siena, BCI, ms. T.II.8, c. 24v

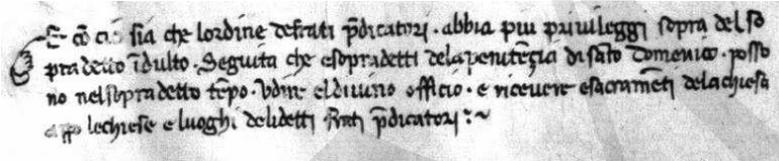


Fig. 24 - Siena, BCI, ms. B.VII.5, c. 20v

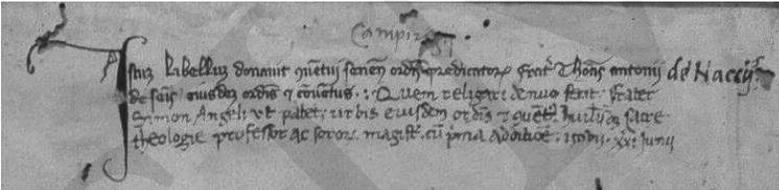


Fig. 25 - Siena, BCI, ms. B.VII.5, contropiatto anteriore

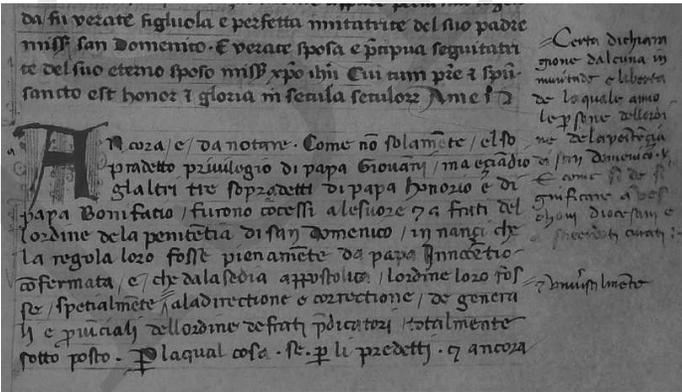


Fig. 26 - Roma, AGOP, ms. XVII.1, p. 29

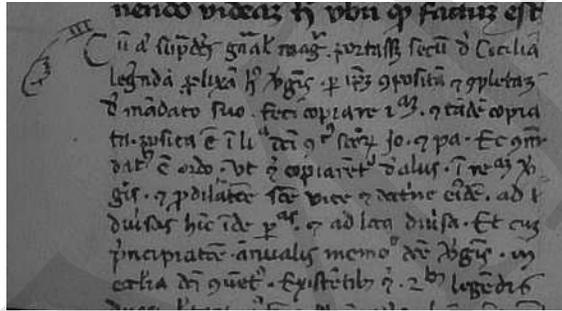


Fig. 27 - Roma, AGOP, ms. XIV.24a, c. 14r

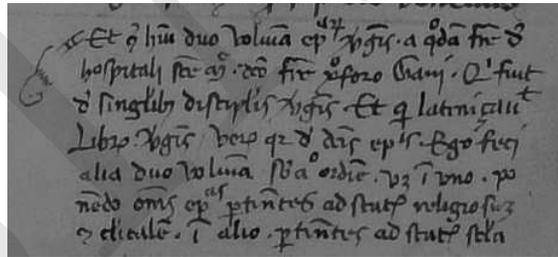
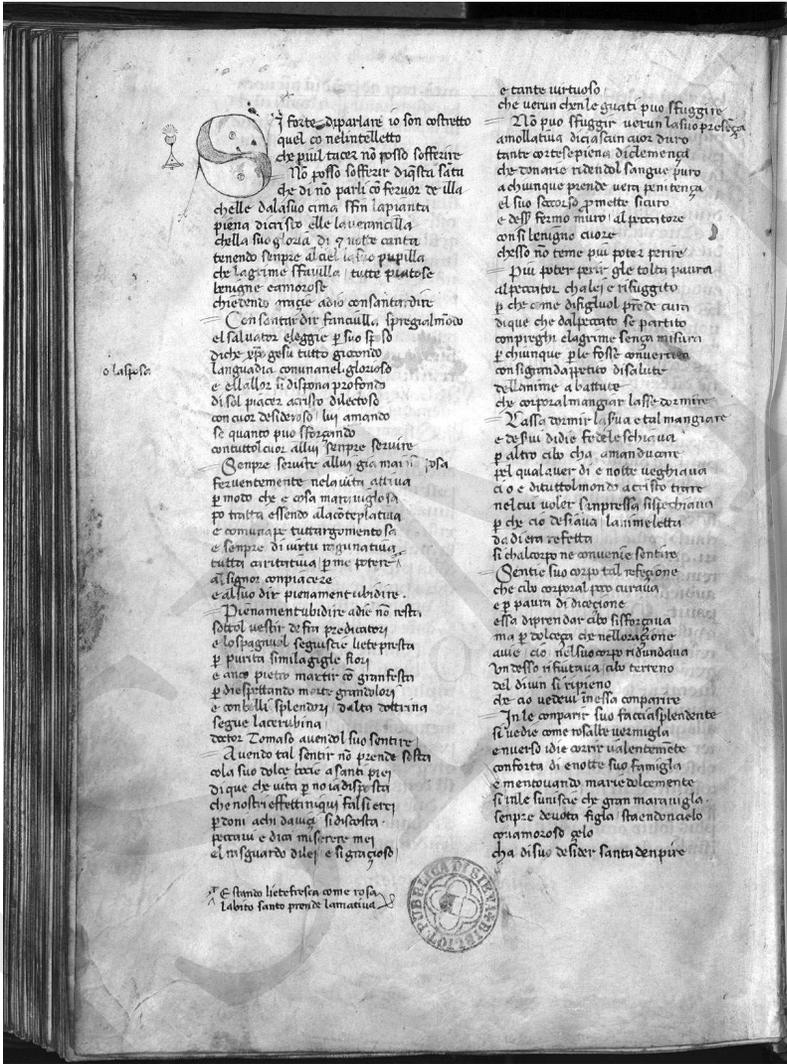


Fig. 28 - Roma, AGOP, ms. XIV.24a, c. 24r



o la spola



f' forte dipartire io son costretto
 quel co neintellecto
 che puil tuoz no posso soffrire
 No posso soffrir di q' sta lara
 de di no parti co feuzor de illa
 chelle dalasuo ama fin lapianta
 piena di casto alle laueruilla
 chella suo gloria di q' note cantra
 tenendo sempre al ael ueluo pupilla
 che lagrima s'frulla tutte piatose
 leniane camozose
 chierendo magie adio constanti dire
 Con l'entia dir fincaulla spregolmo
 el saluato eleggie p' suo se so
 diehe yu gelu tutto giocando
 languada comunanel gloriozo
 e all'alloz si distana p'zofondo
 di sil piace acillo dilectoz
 con cuoz desideroso luy amando
 se quanto puo s'fzando
 conuato cuoz alluy sempre seuire
 Sempe seuire alluy gia mai n' spola
 frequentemente neluicta attua
 p' moto che e cosa maruigliosa
 p' tanta essendo alacoreplata
 e comana tutargumento sa
 e sempre di uirtu regnataua
 tutta caritua p' me preter
 al signor compiacere
 e al suo dir pienamente ubidire
 Pienamente ubidire aie no restu
 stoz uelut di fin p'zobatoz
 e lo spagual reguare liete presta
 p' purita simlaggie stoz
 e cuoz pieto matre co granfesta
 p' dispartito matre grandoloz
 e con illi splendori d'alen dotrina
 segue laceruina
 d'eter Tomaso auendol suo sentire
 Auendo tal sentir no prende steta
 ala suo uoloz tate a lante p'oz
 di que che uita p' no la dista sta
 che nostra offretiniqui falsi erey
 p'romi achi da uga s' dista sta
 peruu e dia misere me
 ei n' sguardo diley e si granioso

E stando liete chesa come rosa
 labrio santo prende lamatiua



e tante uirtuoso
 che uerun chenle giuati puo sfuggire
 No puo sfuggir uerun lotoio p'oz
 amollatua di q' stan cuoz duro
 tante co' se piena dilemenga
 che conuio ridendol sangue puro
 a chiunque prende uera penitenga
 el suo seozzo p' mette scuro
 e dess' fermo muro al p'centoz
 con lenigie cuoz
 chello no teme piu pote i perire
 Pui poter perire g'le tolta paura
 al p'centoz chales e sfuggito
 p' che come disigual p'ede cura
 di que che dalicanto se partito
 compregin elagime senza misura
 p' chiunque ple fosse auertra
 con signum d'ap'etio disalita
 dell'omine a battuer
 che corporal mangiar loffe co' m'ie
 Vassa d'imir la sua e tal mangiare
 e de sui didie fidele sebiaua
 p' altro cibo cha amand' uer
 nel qual auer di e notte ueghiaua
 a o e di uirtu monda ac' r'io trare
 nel eu uoloz s'impresa s'p'chiano
 p' che cio de' f'iaua la nimeletta
 de di era refetta
 si ch' aloz ne conuenie sentire
 Sentie suo cuoz tal refegione
 che alu corporal p'oz curaua
 e p' p'auin di d'iezione
 essa dipren dar cibo s'f'iaua
 ma p' uoloz cuoz nellozazione
 auo cio nel suo cuoz ridondaua
 Un d'ello n' f'iaua alu terreno
 dal diuin si ripieno
 de ao uedeui in essa comparire
 In le comparir suo facta splendente
 si uedeo come rosale ueuiglia
 e uedeo di e noie uolentemete
 conforto di enoie suo famiglia
 e mentuando marie dolcemente
 si uile sunise che gran maruiglia
 sempre deuota figlia s' uend' o' aelo
 con amozoso gelo
 cha di suo d'ider sanen denpure

